

Terre di baraggia – pascoli, acque, boschi e risaie

Una storia della baraggia per una conoscenza del suo ecosistema vegetale

La baraggia dall'alto, attraverso gli occhi dei riformatori e degli agronomi

La baraggia era vista come una grande perdita di territori imputata alla cattiva gestione dei beni comuni e alla loro scarsa coltivazione.

In realtà è un territorio caratterizzato da commistioni rare e inaudite di giurisdizioni, grandi estensioni di proprietà signorili, comunità stratificate al loro interno in modi inconsueti, con un proprio ordine sommerso e poco appariscente

Incolti e baraggia

Fonti che abbiamo trovato inizialmente: catastali, lettere degli intendenti, descrizioni agronomiche □ lettere

Durante tutto il Settecento, le preoccupazioni principali del governo sabauda erano avere un approvvigionamento in derrate agricole, aumentare la popolazione ed aumentare il gettito fiscale. Uno dei principali mezzi tramite cui operare questo prelievo in derrate e gettito fiscale era promuovere una vera e propria battaglia ai terreni incolti e ai beni comunali.

L'enorme lavoro di perequazione fondiaria effettuata a partire dalla fine del Seicento ci restituisce una realtà il cui metro interpretativo era quello del prelievo fiscale e pertanto ci è di poco aiuto nella comprensione del sistema sociale della baraggia. Ci descrivono un mondo come avrebbe dovuto essere, non come era.

Nell'opinione comune le baragge comunali erano larghe estensioni di brughiera utilizzate come miseri pascoli, sui quali ogni abitante, pur di esercitarvi a suo modo un diritto di partecipazione, che però non permetteva di eseguire lavori di miglioramento.

Baragge identificate come terreni comunali, incolti, dove le coltivazioni impedita a causa del preteso diritto di pascolo

Si tratta di un sistema territoriale dotato di una propria "economicità", di proprie leggi, diverse da quelle che regolavano il sistema vigente nel resto del Piemonte. Sembrerebbe che il governo centrale pensò di attaccare ed annientare questo sistema puntando sulla modernizzazione del sistema agrario. Cioè di mettere a coltura terreni incolti e privatizzare terreni comunali;

Fonti giudiziarie

Le fonti giudiziarie sono diventate pertanto per gli storici, a partire dagli anni settanta, un luogo privilegiato dell'analisi storica. Il numero dei processi discussi nei tribunali, gli oggetti del conflitto, l'identità sociale dei protagonisti, forniscono strumenti indispensabili per l'interpretazione storica e allo stesso tempo **danno voce a protagonisti, soprattutto classi popolari, altrimenti inavvicinabili.** Essi ci parlano di episodi e protagonisti locali, ma anche di pratiche sociali correnti, azioni collettive che corrispondono a un certo sistema di valori, consuetudini, rituali, ecc.,..” **queste fonti sono dunque le tracce concrete di una cultura,** che possono consentire la ricostruzione di una realtà storico-culturale.

La cronaca giudiziaria getta un fascio di luce su pratiche e tecniche, strumenti e saperi.

Ed è questo che è successo con la mia ricerca sulla baraggia: piano piano, molto lentamente, attraverso la lettura di questo tipo di fonti, è apparso un luogo caratterizzato da un formicolio di attività, di transumanze, di commerci lanieri, risicoli,

La ricchezza dell'**Archivio di Stato di Vercelli** è anche data da diversi archivi di famiglie nobiliari, ed è straordinaria, sfogliando gli inventari, la quantità di materiale che testimonia la conflittualità legata alle enormi ricchezze date dai diritti sulla terra.

Atti, transazioni, scritture, dichiarazioni, attestazioni, concessioni, acquisti, quietanze, permute, cause,

liti per il possesso di canali, rogge, pascoli, passaggi, e passaggio di barche sul Cervo, affitti di mulini, affitti di pesca, affitto dei porti dei ponti e degli argini, delle piste da riso;

liti contro la pretesa di vietare la navigazione e la pesca nel Cervo,

pedaggi sull'Elvo e sulla strada provinciale, diritti di transito,

trasporto di risone, sono solo alcuni esempi degli atti contenuti in più di 70 mazzi della famiglia Avogadro di Quinto, per citare una sola famiglia.

Ci troviamo dunque di fronte ad una vera e propria **officina che fabbrica diritti**. Diritti in grado di portare ricchezza, potere e controllo sul territorio e in cui il riso era soltanto una piccolissima parte di tutto il "sistema baraggia". **Creare un sistema di diritti "ad hoc", in continua elaborazione, in un processo creativo che giornalmente perdeva o acquisiva vigore a seconda dell'ingegnosità di chi lo metteva in moto.**

La baraggia come parte integrante di un sistema – un sistema formato dagli scambi montagna – pianura.

... la pianura vercellese è la propaggine delle valli alpine, ricche di pascoli estivi, ma povere di cibo per il bestiame nei mesi invernali, e soprattutto prive di terreno da coltivare.

BARAGGIA è L'AVAMPOSTO PER IL SOSTENTAMENTO DELL'ECONOMIA MONTANA E I FEUDATARI LOCALI SI RIVELANO ABILI A SFRUTTARE I VANTAGGI OFFERTI DAI TRAFFICI DI MERCI DI BESTIAME E DI PERSONE. **La baraggia dunque, più che un territorio morfologico, è un luogo di interazioni, un patrimonio di conoscenze, fatto di diritti sempre in via di costituzioni, di giurisdizioni atipiche.**

La baraggia è più che un tipo di suolo è un tipo di relazioni.